

PUBBLICA DISTRUZIONE. OPPURE UN PAESE DI NUOVA FORMAZIONE.

Nella classifica OCSE sugli investimenti e sullo stato di salute del sistema della Formazione nei paesi più industrializzati nel mondo, l'Italia occupa le ultime posizioni. In particolare, il nostro paese spende **per l'istruzione solo il 9% del totale della spesa pubblica**, mentre la media dei paesi industrializzati si attesta al 13%. Siamo penultimi, al 31° posto su 32.

E' l'effetto di manovre finanziarie, che hanno utilizzato le risorse della scuola per fare cassa, cui si aggiunge la riforma Gelmini: il più grande tentativo di distruzione del sistema di formazione pubblica e di demonizzazione della categoria degli insegnanti. Il governo Monti, attraverso il ministro Profumo, sta operando in piena continuità: aumenta i finanziamenti alle scuole private e taglia sugli Enti di ricerca, blocca i concorsi universitari e proroga i rettori, indice un "concorso" in cui i titoli accumulati non hanno nessun valore e non risolve il problema di chi nella scuola ci lavora da anni in totale precarietà. Inoltre, è in discussione alla Camera la riduzione degli Organi Collegiali.

Il risultato delle politiche di questi anni è che abbiamo un sistema scolastico depresso, che presenta enormi differenze fra nord e sud, fatto di strutture fatiscenti e inadeguate, con classi sovraffollate, con insegnanti malpagati e sottoposti a vere e proprie campagne denigratorie e con un sistema di regole di accesso alla professione mutevole, incerto, frustrante. Le nostre Università, poi, hanno modelli di gestione feudale, dove la piaga del familismo amorale si estende

in maniera preoccupante. Bisogna agire sui criteri di reclutamento e assegnazione dei fondi, rendendoli realmente svincolati da logiche di privilegio e fedeltà. Un sistema bloccato e malato comporta che i docenti italiani siano più anziani rispetto alla media europea, mentre è sempre più strutturale la precarietà tra i ricercatori. Non si tratta di una casualità, ma del modo più efficace di garantire la conservazione dello status quo e degli assetti di potere consolidati. Moltissime energie del nostro sistema universitario sono chiuse nella dimensione subordinata della precarietà: ciò produce ingiustizia e inefficienza per tutto il sistema.

Il sistema delle barriere d'accesso, alte tasse e numero chiuso, ha ridotto la qualità della formazione e il numero di persone laureate. L'università attuale non è più uno strumento per poter migliorare la propria condizione sociale. Lo stesso accesso ai gradi superiori della formazione è un percorso ad ostacoli: dottorati senza borse, contratti a salario zero, corsi di formazione post-laurea spesso inutili, dipendenza mortificante dall'ordinariato. Lo scollegamento con il mondo del lavoro è totale. All'inizio del ciclo di riforme si pensava che il problema fosse fare entrare i "privati" nella gestione diretta delle università. Era falso allora, ma oggi è drammaticamente evidente. Ogni giorno assistiamo al processo di dequalificazione e scarsa valorizzazione delle capacità di chi entra nel sistema della formazione. Siamo l'unico paese nel mondo industrializzato che non considera il finanziamento alla formazione pubblica come strumento anticiclico, per contrastare la crisi e per frenare

gli effetti nefasti della precarizzazione del mondo del lavoro.

E' giunto il momento di compiere scelte precise, organizzando il **primato dell'interesse pubblico**, avendo ben chiara la centralità del sistema della formazione. Cultura e conoscenza devono tornare a essere cardini dello sviluppo del paese, sia perché creano cittadini liberi e consapevoli, sia perché portano innovazione nel nostro sistema.

Noi proponiamo una riforma del sistema della formazione che deve rivoluzionare il tempo e il concetto stesso di formazione. Siamo convinti che il percorso di formazione debba durare tutto il corso della vita della persona.

Questo obiettivo è il riconoscimento che la democrazia, se non si alimenta costantemente di conoscenza e sapere critico, non può dirsi tale, soprattutto in un paese come il nostro, in cui il 70% dei cittadini soffre di analfabetismo funzionale, per cui pur conoscendo il significato delle singole parole, non ne comprende appieno il senso complessivo.

Riteniamo indispensabile, innanzitutto, equiparare le risorse e gli investimenti per l'istruzione italiana a quella della media europea, in linea con quanto richiede l'Europa attraverso il programma europeo per la Ricerca e l'Innovazione, "Horizon 2020".

SCUOLA

La scuola deve recuperare la sua funzione sociale e deve tornare a garantire il precetto costituzionale della rimozione degli ostacoli culturali ed economici per un pieno sviluppo delle capacità di ogni cittadino. Nella scuola che vogliamo il **tempo pieno è garantito a tutti**, a prescindere dal luogo in cui si risiede. Lo Stato deve definire i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP) adeguati e omogenei in tutto il territorio italiano.

Abbiamo l'urgenza di battere la dispersione scolastica, che in alcune aree del paese supera il 20%, per questo è necessario introdurre gradualmente l'**obbligo fino ai 18 anni**. Inoltre, abbiamo bisogno di scuole pubbliche di qualità in tutto il territorio nazionale, che abbiano davvero un'autonomia, per la quale c'è bisogno di Organi Collegiali democratici, aperti che abbiano pieno riconoscimento e diritto di intervenire nella didattica e negli aspetti organizzativi.

1. Programma di edilizia scolastica. Non possiamo più permetterci di vivere tragedie come quella del terremoto di San Giuliano. Non possiamo più pensare

che i nostri figli passino la maggior parte della loro giornata in strutture pericolanti, fatiscenti, con barriere architettoniche che limitano l'accesso ai diversamente abili e privi di connettività. Per questo siamo convinti che attraverso il **taglio delle spese per l'acquisto degli aerei da guerra F35**, possiamo recuperare risorse da investire in un programma di edilizia scolastica in tutto il territorio nazionale, che rinnovi le strutture, le adegui alla normativa antisismica nazionale, le doti di connettività, di laboratori e di tutti gli strumenti necessari.

2. C'è bisogno di nuovi insegnanti! Circa tre generazioni di insegnanti sono intrappolati nella vergogna della precarietà. Noi proponiamo un **piano pluriennale di immissione in ruolo dei precari**, fino ad esaurimento delle graduatorie, coprendo tutti i posti disponibili nelle scuole. Oggi, l'organico scolastico è fortemente sottodimensionato rispetto alle necessità. Secondo i dati diramati dalla Flc-Cgil, nel 2012-2013 ci sono 81.068 posti disponibili per docenti e 12.100 per personale ATA.

3. Nuovo personale, reclutamento e formazione. È necessario stabilire nuove regole certe di reclutamento, sulla base delle esigenze reali di formazione degli studenti. Vogliamo **reintrodurre il tempo pieno e le ore di laboratorio** che la Gelmini aveva sottratto e dobbiamo **garantire la presenza di insegnanti di sostegno** secondo il bisogno certificato. L'unica soluzione è un concorso periodico, che copra il fabbisogno e che tenga conto della percentuale degli organici funzionali. La formazione dei docenti deve essere garantita ed obbligatoria durante tutto il percorso lavorativo, attraverso Unità territoriali di supporto pedagogico – didattico.

4. La formazione inizia dalla nascita! Le famiglie italiane, e in particolare le donne gravate dal doppio compito del lavoro e della cura, necessitano urgentemente di **nuovi nidi pubblici**, che garantiscano un numero di posti pari almeno al 30% dei bambini fino a 3 anni. La scuola deve formare alla vita: dobbiamo **recuperare le ore sottratte dalla Gelmini** e prevedere l'unificazione dei cicli liceali e tecnico-professionali e, nello stesso tempo, maggiori investimenti nelle materie professionalizzanti. In questo modo la scuola tornerebbe a esercitare un ruolo preminente nell'organizzazione della società, della produzione e della formazione delle generazioni.

5. Diamo i voti alla scuola. Uno dei primi passi è

istituire un **sistema di valutazione complessivo del sistema scuola** per verificarne l'adeguatezza e la rispondenza alle necessità espresse dagli studenti e dai cambiamenti socio-culturali in atto. La valutazione deve essere affidata ad un Ente autonomo, non di diretta nomina ministeriale, deve avere finalità compensative e di supporto alle realtà in difficoltà e deve avere modalità statistiche, con indicatori e parametri misurabili e quantificabili. La valutazione dovrà coinvolgere il Consiglio di Istituto e il Collegio dei Docenti.

6. La scuola è degli studenti. Il diritto allo studio è fortemente messo in discussione dall'aumento delle tasse, dai costi non più sostenibili dalle famiglie per l'acquisto di libri di testo e del materiale scolastico e dall'erosione delle borse di studio. L'obbligo è mettere in campo urgentemente le risorse necessarie a **garantire le borse di studio**, forme di reddito indiretto come la **mobilità gratuita per gli studenti** e strumenti fiscali come la **deducibilità delle spese per la scuola**.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Il susseguirsi delle riforme negli ultimi anni ha sistematicamente perseguito l'obiettivo di indebolire e controllare le istituzioni pubbliche dedicate all'alta formazione e alla ricerca: tagli ai finanziamenti, impoverimento del personale con il blocco del turnover, leggi oscure e contrastanti, revisione degli statuti in senso autoritario, meccanismi mortificanti contro i precari. I gruppi di potere interni sono stati consolidati, si è limitato l'accesso alla formazione con l'aumento delle tasse e si è spostato il potere dagli organi di indirizzo scientifico e politico democraticamente eletti (Senato accademico e Consiglio scientifico) ad organi di mera gestione economica, peraltro spesso costituiti attraverso nomina diretta (Consiglio d'Amministrazione).

In questo quadro si inseriscono le nuove forme di pseudo-valutazione regolate dal Governo Monti, che poggiano sulla retorica della meritocrazia e lo strumento della indicizzazione bibliometrica per orientare la carriera e gli studi dell'accademia. È incredibile che siano valutate di più le pubblicazioni su riviste che hanno posizioni liberiste (in economia e nelle materie giuridiche, ad esempio) per far carriera accademica. Si tratta di una mortificazione del pensiero autonomo ed indipendente a favore del pensiero unico.

La sensazione è che, a parte aprire il mercato al business

della formazione privata, si cerchi di indirizzare il Paese verso uno sviluppo basato su un lavoro scarsamente qualificato, sotto-pagato e ricattabile perché facilmente sostituibile.

Noi vogliamo **rilanciare il ruolo strategico dell'Università e della Ricerca**: questi devono essere nuovamente considerati beni pubblici essenziali, sia in quanto strumento di arricchimento culturale e di innovazione scientifica e tecnologica, sia quali motori di mobilità e trasformazione sociale. Non cerchiamo un ritorno al passato: l'università pre-Gelmini non era certamente un modello a cui tendere, con le sue oligarchie dominanti e logiche di stampo simil-medievale. Pensiamo invece che questa crisi di sistema ci darà l'opportunità di realizzare quanto finora è stato impossibile:

1. Diritto allo studio. È necessario provvedere al **rifinanziamento del sistema di diritto allo studio**, sia per le borse di studio (in particolare per gli studenti di dottorato il finanziamento deve essere sempre garantito) che per le residenze studentesche: parte delle risorse possono essere recuperate da coloro che ne hanno beneficiato eludendo il fisco. Vanno definiti i **livelli essenziali di prestazioni regionali**, prendendo ad esempio le migliori esperienze regionali, a partire da quella pugliese, garantendo a monte la **copertura totale degli idonei**. E' necessario riuscire a svincolare la possibilità di ottenimento della borsa di studio dalla sede universitaria prescelta, la contribuzione studentesca deve essere progressiva in base alle condizioni economico-patrimoniali e non deve essere penalizzante per studenti fuori corso, part-time e lavoratori. Bisogna garantire l'effettivo **rispetto del vincolo di legge del tetto del 20% sul fondo di finanziamento ordinario**. Le condizioni di partenza devono essere considerate come parte integrante del diritto universale all'accesso alla formazione, evitando finte trappole meritocratiche, come nel caso del numero chiuso. È scandaloso, poi, che il governo Monti stia tagliando il finanziamento al programma Erasmus, che in 25 anni di attività ha consentito a 2 milioni di studenti italiani di fare un'importantissima esperienza formativa. Pensiamo che vadano **potenziati tutti i programmi di formazione presso altre università europee**.

2. Finanziamenti in Università e Ricerca.

E' necessario ripristinare un livello minimo di finanziamenti. Il finanziamento ordinario, nel lungo termine, deve essere utilizzato per il funzionamento

delle strutture, la ricerca, i servizi essenziali per gli studenti. Nell'immediato, è necessario **eliminare il blocco del turn-over**, recentemente inasprito dalla spending review: i fondi che si rendono disponibili dai pensionamenti devono essere utilizzati per una quota di almeno il 50% per un **piano straordinario di assunzione di ricercatori a tempo determinato**, stanziando da subito i fondi per l'eventuale ingresso in ruolo. Il finanziamento straordinario deve quindi permettere vere forme premiali, poggiando su una razionalizzazione delle risorse di finanziamento in pochi programmi coerenti. La quasi assenza di finanziamenti privati nella ricerca, in particolare quella sviluppata in proprio, è un fattore penalizzante per tutto il sistema. Inoltre, ciò comporta l'incapacità da parte delle imprese di assorbire le figure a qualifica più alta (dottorati). Dobbiamo quindi: favorire la **creazione di spin-off dalla ricerca pubblica, semplificare le start-up**, puntare a progetti di **finanziamento di consorzi misti pubblico/privato con un sostanziale co-finanziamento da parte del privato** e garantire agevolazioni fiscali per la promozione degli investimenti dei privati in una ricerca di qualità.

- 3. Una didattica adeguata.** L'Università si è licealizzata con il sistema del 3+2 e si è chiusa in una netta divisione dei saperi, che ha condotto a specialismi e microspecialismi buoni solo per garantire cattedre e rendite assicurate al sistema di gestione attuale. L'Università deve essere l'Istituzione del sapere complesso e deve mettere in campo strategie che non seguano il mercato del lavoro italiano, che in questi anni ha rifiutato giovani formati e specializzati, ma piuttosto che contribuiscono a svecchiarlo, innovarlo, puntando sull'innovazione e la creatività.
- 4. Governance e Reclutamento.** L'emanazione di un **testo unico su università e ricerca** può fare ordine nel confuso quadro normativo attuale e modificare quegli aspetti più deleteri delle ultime riforme. Bisogna restituire potere agli organi democraticamente eletti e contemporaneamente bisogna ampliare la base democratica estendendo il potere elettivo attivo e passivo al personale con contratto a termine. I CdA devono tornare a ricoprire il ruolo della gestione amministrativa ed economica e infine è necessario rivedere con l'accordo della comunità accademica e scientifica, l'intero assetto organizzativo dei dipartimenti con cui sono state sostituite le facoltà, che isolano fra loro i campi di ricerca. Bisogna favorire la

trasparenza sia nell'assegnazione/gestione dei fondi che nei concorsi. Per questo motivo, puntiamo **al ruolo unico della docenza e della ricerca e a garantire ai ricercatori assunti con contratti a termine di concorrere direttamente per l'assegnazione di fondi legati a progetti (e.g. PRIN)**. Infine vanno aperte le commissioni valutatrici a tutti i ruoli (con assegnazione casuale dei membri).

- 5. Valutazione:** il liberismo ha contagiato gli Istituti di formazione e tutta la Pubblica Amministrazione, raccontando la favola che il modello aziendale è più funzionale e vincente. Negli ultimi anni abbiamo assistito di fatto a formule che hanno soltanto privatizzato le istituzioni del sapere tanto nella governance, quanto nella valutazione. Valutare Università e Ricerca è una esigenza fondamentale per garantire il giusto livello di servizi e migliorare la ricerca e la didattica. L'ANVUR manca dell'indipendenza necessaria ad una valutazione corretta, manca di equità nel considerare i differenti ambiti disciplinari e manca di apertura verso lo stesso mondo della ricerca, che avrebbe potuto contribuire non poco nel definire meccanismi di valutazione accettabili. In aggiunta, i suoi costi sono stati fin qui esorbitanti e assolutamente ingiustificati. **La valutazione va ripensata, nei criteri e negli scopi**, in modo da essere **indipendente, equa ed inclusiva, garantendo a tutta la comunità scientifica la possibilità di partecipazione e rendendo pubblici i criteri di valutazione e accessibili i risultati**. La valutazione deve essere volta a identificare e correggere le criticità del sistema universitario e della ricerca in Italia, deve permettere di **riconoscere e premiare** le buone pratiche valorizzando la conoscenza prodotta e i servizi che università e ricerca offrono agli studenti e alla società in generale, in modo da scongiurare il rischio di autoreferenzialità. La valutazione deve essere "top-down": partire dal sistema nel suo complesso, poi le strutture e in ultima istanza le singole persone nei loro ruoli decisionali, attribuendo ai singoli responsabilità proporzionali ai poteri esercitati. Deve essere declinata su tutti i settori disciplinari tenendone in considerazione le specificità, in modo di premiare chi con poche risorse e con etica professionale riesce a produrre buoni risultati.